

I. Dai *Grundrisse* all'analisi critica delle teorie sul plusvalore

Marx cominciò la vera e propria stesura di *Il Capitale* solo molti anni dopo aver avviato uno studio rigoroso dell'economia politica. Infatti, già a partire dal 1843, aveva lavorato alla realizzazione di quella che definì più volte la sua "Economia".

Fu lo scoppio della crisi finanziaria del 1857 che obbligò Marx a iniziare la sua opera. Dopo la sconfitta del 1848, per un intero decennio egli aveva dovuto fronteggiare insuccessi politici e un forte isolamento personale. Viceversa, con l'insorgere della crisi presagì la possibilità di prendere parte a una nuova stagione di rivolgimenti sociali e ritenne che la cosa più urgente da fare fosse quella di dedicarsi all'analisi della situazione economica, per lui di grande importanza ai fini del possibile inizio di una rivoluzione. Ciò significava scrivere e pubblicare, il più in fretta possibile, l'opera programmata da tanto tempo.

Questo periodo fu uno dei più prolifici dell'esistenza di Marx che, in pochi mesi, riuscì a scrivere di economia politica più di quanto non avesse fatto negli anni precedenti. Nel dicembre del 1857, comunicò infatti a Engels: «lavoro come un pazzo le notti intere al riepilogo dei miei studi economici, per metterne in chiaro almeno le grandi linee (*Grundrisse*) prima del diluvio»¹.

Il lavoro realizzato da Marx fu notevole e articolato. Dall'agosto del 1857 al maggio 1858, egli riempì gli otto quaderni conosciuti come *Grundrisse*. Durante gli stessi mesi, nelle corrispondenze per il «New-York Tribune» (il più venduto quotidiano statunitense, al quale collaborava dal 1851), scrisse una dozzina di articoli sul panico finanziario

¹ K. Marx, F. Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma, 1972-1990, vol. XL, p. 237. Di seguito verranno indicati nel testo il volume e il numero di pagina.

diffusosi in Europa. Infine, dall'ottobre del 1857 al febbraio del 1858, redasse anche tre quaderni di estratti, denominati *I quaderni sulla crisi*². Proprio grazie a questi, è stato possibile mutare la convenzionale opinione di un Marx che, per cercare ispirazione durante la stesura dei *Grundrisse*, avesse studiato la *Scienza della logica* di Hegel. A quel tempo, egli era molto più preoccupato degli eventi empirici legati a quella grande crisi, così a lungo prevista e auspicata. A differenza degli altri estratti sino ad allora realizzati, in questi taccuini Marx non eseguì i compendi dalle opere degli economisti, ma raccolse una grande quantità di notizie, desunte da svariati quotidiani, sui principali avvenimenti della crisi, sulle variazioni delle quotazioni in borsa, sui mutamenti intervenuti negli scambi commerciali e sui più grandi fallimenti verificatisi in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Insomma, come dimostra una lettera del dicembre del 1857 indirizzata a Engels, la sua attività fu intensissima:

sgobbo moltissimo, quasi sempre fino alle quattro del mattino. Perché si tratta di un doppio lavoro: 1) elaborazione delle linee fondamentali dell'economia. (È assolutamente necessario andare al fondo della questione per il pubblico e per me, personalmente, liberarmi da questo incubo); 2) La crisi attuale. Su di essa, oltre agli articoli per il [*New-York*] *Tribune*, mi limito a prendere appunti, cosa che però richiede un tempo notevole. Penso che in primavera potremo scrivere insieme un pamphlet sulla faccenda (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XL, p. 245).

I *Grundrisse* vennero divisi in una *Introduzione* metodologica, nel *Capitolo sul denaro*, all'interno del quale si occupò di denaro e valore, e nel *Capitolo sul capitale*, nel quale Marx riservò centinaia di pagine al processo di produzione e di circolazione del capitale e trattò alcune delle tematiche più

² *Marx Engels Gesamtausgabe*, De Gruyter, Berlin, 2017, vol. IV/14.

rilevanti dell'intero manoscritto, quali l'elaborazione del concetto di plusvalore e le riflessioni sulle formazioni economiche che avevano preceduto il modo di produzione capitalistico. Questo straordinario impegno non gli consentì, comunque, di completare la sua opera e alla fine del febbraio del 1858 scrisse a Ferdinand Lassalle:

in effetti da alcuni mesi sto lavorando alla elaborazione finale. La cosa procede però molto lentamente, perché argomenti dei quali si è fatto l'oggetto principale dei propri studi da molti anni, mostrano continuamente aspetti nuovi e suscitano nuovi dubbi non appena si deve venire a una resa dei conti finale. [...] Il lavoro di cui si tratta in primo luogo è la 'critica delle categorie economiche' ovvero, se preferisci, la descrizione critica del sistema dell'economia borghese. È contemporaneamente descrizione del sistema e, attraverso la descrizione, critica del medesimo (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XL, pp. 577-578).

Del tanto atteso movimento rivoluzionario, che sarebbe dovuto nascere in concomitanza con la crisi, non vi fu alcun segno e Marx accantonò anche il progetto di scrivere un volume sulla depressione economica in corso. Tuttavia, il mancato completamento dell'opera, alla quale lavorava da tanti anni, fu dovuto alla consapevolezza di Marx di essere ancora lontano dalla piena padronanza critica degli argomenti affrontati. Pertanto, i *Grundrisse* rimasero solo una bozza, dalla quale, dopo un'accurata rielaborazione del *Capitolo sul denaro*, egli pubblicò, nel 1859, un primo e breve fascicolo. Esso venne intitolato *Per la critica dell'economia politica*.

Marx tornò a dedicarsi agli studi di economia nell'agosto del 1861. Egli riprese il lavoro con grande intensità e, fino al giugno del 1863, redasse 23 voluminosi quaderni di appunti, dedicati alla trasformazione del denaro in capitale, al capitale commerciale e, soprattutto, alle *Teorie sul plusvalore*. Il suo obiettivo era quello di completare il testo dato alle stampe nel

1859. In *Per la critica dell'economia politica*, egli aveva incluso un primo breve capitolo, *La merce*, contenente la distinzione tra valore d'uso e valore di scambio, e un secondo capitolo, più esteso, intitolato *Il denaro, ossia la circolazione semplice*, nel quale aveva trattato le teorie sull'unità di misura del denaro. Nella prefazione, Marx aveva affermato: «considero il sistema dell'economia borghese nel modo seguente: capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato; Stato, commercio estero, mercato mondiale»³.

A distanza di due anni, i suoi piani non era mutati e Marx seguiva ancora il proposito di scrivere sei libri, da dedicare, ciascuno, alle tematiche elencate nel 1859. La momentanea attenuazione degli enormi problemi economici, che da anni lo angustiavano, gli consentì di dedicare maggior tempo allo studio e di realizzare, conseguentemente, significativi processi teorici. In una lettera dell'ottobre 1861, puntualizzò a Engels che il secondo fascicolo sarebbe stato «molto più popolare e il metodo molto più dissimulato, rispetto al primo» (*Opere*, XLI, p. 230).

La sua situazione finanziaria fu nuovamente fonte di angoscia quando la «New-York Tribune», a causa delle difficoltà economiche sorte in concomitanza della Guerra di secessione americana, fu costretta a fare a meno dei collaboratori dall'estero. L'ultimo articolo di Marx per il giornale statunitense apparve il 10 marzo 1862. A partire da quel momento, egli dovette fare a meno di quella che, dall'estate del 1851, aveva rappresentato la sua principale fonte di reddito. Marx dovette ricorrere al monte dei pegni, per evitare di essere citato in giudizio dai tanti creditori. Egli riportò a Engels: «il mio libro non procede come vorrei, perché il lavoro è interrotto

³ K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 3.

o sospeso, per intere settimane, dai guai domestici» (*Opere*, XLI, p. 253).

In questo periodo, Marx si dedicò alla stesura delle *Teorie sul plusvalore* e compì un'accuratissima disamina del modo in cui i maggiori economisti avevano trattato questa problematica. Egli partì dalla constatazione che «tutti gli economisti [avevano] comm[esso] l'errore di considerare il plusvalore non semplicemente in quanto tale, ma nelle forme specifiche di profitto e rendita».

Scrisse che i fisiocratici avevano «stabilito con assoluta esattezza il principio fondamentale: che è produttivo soltanto il lavoro che crea plusvalore». Essi, però, sulla base dell'erronea convinzione che «il lavoro agricolo [era] l'unico lavoro produttivo», concepirono la rendita fondiaria come l'unica forma del plusvalore. Limitarono la loro analisi all'idea che fosse la «produttività della terra» a consentire agli operai di «produrre più di quanto [... avessero] bisogno di consumare per mantenersi in vita». Secondo questa teoria, dunque, il «plusvalore appar[iva] come dono della natura».

Successivamente, Marx si concentrò sull'analisi delle teorie di Adam Smith. Tra i maggiori pregi attribuiti da Marx all'economista scozzese vi era quello di aver compreso che, nel processo lavorativo specifico della società borghese, il capitalista «si appropria gratuitamente» di una «quantità addizionale di lavoro vivo». Marx lo ripeté più volte: «il grande merito di A. Smith è quello di avere intuito [...] che si scambia più lavoro contro meno lavoro (dal punto di vista dell'operaio) e meno lavoro contro più lavoro (dal punto di vista del capitalista)». Il limite di Smith era stato, invece, quello di non essere riuscito a distinguere «il plusvalore come tale [...] dalle forme specifiche che questo assume come profitto e rendita fondiaria». Egli non aveva calcolato

il plusvalore in rapporto alla parte del capitale da cui esso scaturisce, ma come «eccedenza sul valore totale del capitale anticipato» (*Opere*, XXXIV, pp. 6-64), compresa la parte servita al capitalista per acquistare materie prime.

Marx avviò, poi, una rigorosa analisi del *Quadro economico* di François Quesnay. Egli ne tessè le lodi e dichiarò che il suo libro conteneva l'idea «più geniale mai concepita dall'economia politica, sino ad allora» (*Opere*, XXXIV, p. 363).

Le condizioni economiche, nel frattempo, continuarono a essere disperate. A metà giugno, Marx scrisse a Engels: «ogni giorno mia moglie mi dice che vorrebbe essere nella tomba con le figlie e, in verità, non posso fargliene una colpa, poiché le umiliazioni, le pene e le prove che stiamo subendo [...] sono davvero indescrivibili» (*Opere*, XLI, p. 279).

In settembre, Marx comunicò a Engels di ritenere possibile, a partire dal nuovo anno, la sua assunzione «in un ufficio delle ferrovie inglesi» (*Opere*, XLI, p. 320). Anche all'amico Ludwig Kugelmann confessò di essere così disperato da essersi «persino deciso a diventare impiegato». Tuttavia, la risposta alla sua domanda fu negativa; gli venne comunicato che, a causa della sua pessima grafia, non poteva ricoprire quel posto. Nel ricevere la notizia, Marx commentò con il suo tipico sarcasmo: «devo chiamarla fortuna o sfortuna?» (*Opere*, XLI, p. 695).

In questo arco di tempo, egli continuò le *Teorie sul Plusvalore* e sviluppò estese considerazioni critiche su molti altri economisti. Marx rilevò che Thomas Malthus, per il quale il plusvalore derivava «dal fatto che il venditore vende la merce al di sopra del suo valore» (*Opere*, XXXVI, p. 10), rappresentava un ritorno al passato in materia di teoria economica, poiché faceva discendere il profitto dalla cessione delle merci. Accusò James Mill di avere frainteso le categorie di plusvalore e

profitto. Pose l'accento sulla confusione prodotta da Samuel Bailey, sulla mancata distinzione tra la misura immanente del valore e il valore della merce. Sostenne, inoltre, che John Stuart Mill non aveva compreso che «il saggio del plusvalore e il saggio del profitto [erano ...] due saggi differenti» (*Opere*, XXXVI, p. 206), poiché quest'ultimo non era determinato soltanto dal livello dei salari, ma anche da altre cause a esso non immediatamente riconducibili.

Marx dedicò particolare attenzione anche ad alcuni economisti che si erano opposti alla teoria ricardiana. La polemica contro il «capitale produttivo d'interesse» si caratterizzava con «arie da socialismo», ma Marx la equiparò alla critica che «combatte[va] il denaro, ma [voleva] la merce», ossia quella che rivolgeva «tutta la sua sapienza riformatrice contro il capitale produttivo d'interesse, senza toccare la vera produzione capitalistica, attaccando soltanto uno dei suoi risultati». Per Marx, al contrario:

la completa reificazione, il rovesciamento e la follia del capitale come capitale produttivo d'interesse – in cui, tuttavia, non fa che manifestarsi l'intima natura della produzione capitalistica, la sua follia nella forma più tangibile – è il capitale che produce l'interesse composto, quando appare come un Moloch che pretende il mondo intero come vittima a lui spettante, ma che, per un fato misterioso, non vede mai soddisfatte, anzi sempre frustrate, le richieste che derivano dalla sua stessa natura (K. Marx, F. Engels, *Opere*, XXXVI, pp. 487-491).

Alla fine dell'anno, Marx riassunse lo stato del suo lavoro in una lettera indirizzata a Kugelman, con la quale lo informò che la «continuazione del primo fascicolo», ovvero un manoscritto di «circa 30 fogli a stampa», era «finalmente pronta». In vista del suo completamento, Marx ritornò, quattro anni

dopo il primo schema tracciato in *Per la critica dell'economia politica*, sulla struttura della sua opera. A Kugelman comunicò di avere scelto un nuovo titolo per il suo libro, *Il Capitale*, menzionato, per la prima volta, proprio in questa missiva, e che il nome adoperato nel 1859 sarebbe apparso, invece, «solo come sottotitolo». Egli stava proseguendo, dunque, a lavorare nel solco del piano originario. Accanto a ciò che aveva già scritto nel fascicolo del 1859, la seconda parte in preparazione avrebbe rappresentato la «quintessenza» (*Opere*, XLI, p. 694) della sua teoria economica.

Marx ipotizzò di poter dare inizio, con il nuovo anno, alla stesura in bella copia, terminata la quale avrebbe portato personalmente il manoscritto in Germania. Tuttavia, agli inizi del 1863, le avversità di carattere economico si acuirono. Marx fu di nuovo sull'orlo del baratro e confidò a Engels di aver proposto a sua moglie ciò che gli sembrava, oramai, inevitabile: andare ad abitare in un albergo dei poveri.

Accanto alle vicissitudini finanziarie, giunsero anche nuovi problemi di salute. Poté fare ritorno al British Museum solo al principio di luglio del 1863, quando scrisse a Engels di aver ripreso a occuparsi di economia per dieci ore al giorno. In questo mese, redasse l'ultima parte delle *Teorie sul plusvalore*.

II. La stesura dei tre libri

Con ferma determinazione, Marx diede inizio a una nuova fase del suo lavoro. A partire dall'estate del 1863, egli cominciò la vera e propria stesura di quello che sarebbe diventato il suo *magnum opus*. Fino al dicembre del 1865, si dedicò alla redazione più ampia delle varie parti nelle quali aveva deciso di suddividere il suo scritto. Nell'arco di questo periodo, infatti, stilò nell'ordine: la prima bozza del Libro Primo; il manoscritto principale del Libro Terzo, nel quale si trova l'u-